ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno I Num. 117
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-340

NUOVA STAMPA SERA

(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

LUNEDI' MARTEDI' 1-2 Settembre 1947
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-556, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 60 — seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 160 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3450, semestre L. 1770, trimestre L. 930 — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA SCONFITTA di Machiavelli

I firmatari dei trattati di pace che la Russia si è decisa a ratificare quando [illegible] se l'attendeva, potrebbero prendersi per mano e cantare in coro il delizioso finale del *Falstaf*, nel quale i protagonisti si confessano tutti gabbati. C'è però la differenza che nel capolavoro verdiano la burla ordita ai danni del panciuto cavaliere si esaurisce con la sua partita, mentre nel caso nostro essa continua.

Al principio non vi fu che la volontà degli Stati Uniti, della Russia e dell'Inghilterra (la Francia sosteneva una parte secondaria) di dettare ai vinti delle condizioni che rendessero possibile il ritorno dell'Europa alla normalità e, con molti tira e molla ed altrettanti compromessi, si compilarono strumenti di importanza secondaria, Finlandia, Italia, Ungheria e Romania non costituivano grossi problemi nè esigevano spiegamenti di forze.

I grossi problemi sono e restano la Germania e l'Austria, giacchè se i quattro paesi indicati, salvo alcune correzioni di frontiera, sono rimasti quali erano, Germania e Austria sono e restano divisi in due dall'avanzata in Europa di una Russia che, non volendo ritirarsi, distoglie gli anglo-americani dal proposito di tornarsene a casa. Ritardare il perfezionamento dei trattati con i «satelliti dell'asse» per Mosca voleva dire ritardare la discussione sugli altri due, decisiva per la sua posizione nel centro del continente europeo.

Oggetto e non soggetto del negoziato internazionale, l'Italia tentò anche essa, l'anno scorso, a Parigi, di ricavare vantaggi da un rinvio del dibattito sulla propria sorte, ma l'iniziativa dell'on. De Gasperi fu allora osteggiata e dai potenti stranieri e dai comunisti che erano con lui al governo, ansiosi di veder partire dalla Penisola le poche migliaia di soldati che americani e inglesi continuavano e continuano a mantenervi.

E' bastato però un anno (potenza del piano Marshall) a modificare la faccia del mondo e nella recente fase, capovoltesi le parti, abbiamo visto De Gasperi battersi per la ratifica e i comunisti opporvisi, fiancheggiati da rispettabili idealisti e da qualunque unicamente desideroso di provocare una crisi interna. La crisi mancò, essendosi escogitata una formula di compromesso che suona: «Il Governo della repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di pace fra le potenze alleate e associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, condizionando la ratifica dell'Italia a quella di tutte le potenze menzionate nel l'articolo 90 di detto trattato». Questo è machiavellismo, scrisse il *Times* (che dandosi la pena di rileggere l'art. 90 avrebbe egualmente potuto attribuirlo al segretario fiorentino) e a sentir parlare di machiavellismo il Cremlino volle adottare metodi uguali, e fece sapere a Londra che avrebbe ratificato appena avessero provveduto a tanto gli stessi Stati ex-nemici.

Machiavelli trionfava sul serio sulle rive della Moscova come su quelle del Tevere; la Russia si era assicurato un altro po' di respiro e in Italia gli avversari della ratifica pensarono che, siccome la Russia non avrebbe mai ratificato, mai il trattato sarebbe diventato esecutivo. Dall'America giunsero invece parole grosse e piroscafi carichi di materiale bellico destinato alla Grecia e complementi per le truppe americane che in Italia fanno la spola tra Livorno, ultima grande base statunitense in Europa, e la linea Morgan.

Mosca allora fece il punto e risolse di gabbare anglosassoni e italiani, inducendo alla svelta i parlamenti di Budapest, Belgrado e Bucarest (quello di Helsinki lo aveva già fatto) a ratificare i trattati che giovedì ha ratificato a sua volta. Però adesso è gabbata anche la Russia che dovrà ritirare le sue divisioni dal bacino danubiano.

Per chi ami le cifre precisereme che gli eserciti d'occupazione in Europa sono attualmente costituiti da 281 mila inglesi, 188 mila americani e 480 mila russi, ma che il perfezionamento del nostro trattato non implica che il ritiro dall'Italia di 25 mila inglesi e 28 mila americani.

Che farà Machiavelli nella parte secondaria della burla? Tutti torneranno alla tattica dello stare a vedere e tutti tenteranno di gabbare, non pensando di poter essere gabbati. Forse la Russia si lascierà entrare all'ONU, ma l'ambasciatore russo, per i 18 mesi successivi all'entrata in vigore del trattato, avrà il diritto di dire la sua (art. 88) sull'esecuzione e interpretazione del trattato stesso.

In Italia le cose non andranno come in Giappone, dove gli altri parlano e Mac Arthur decide, e il finale del *Falstaf* verrà in voga. Altrove la situazione sarà l'opposto.

Italo Zingarelli

Colloquio De Gasperi-Sforza

Esame della procedura per l'entrata in vigore del trattato - Caso Basile ed epurazione - I comunisti minacciano lo sciopero - Discorsi polemici di Scoccimarro e di Piccioni

ROMA, lunedì sera.

I problemi procedurali per la immediata entrata in vigore della ratifica italiana, sono stati esaminati stamane in un lungo colloquio fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri conte Sforza, rientrato ieri sera a Roma.

Il Consiglio dei Ministri, che si riunisce nel tardo pomeriggio di oggi, oltre a esaminare la questione del deposito della ratifica, si occuperà della revisione delle norme epurative.

Coloro che beneficeranno dell'amnistia saranno messi in disponibilità e gradualmente richiamati in servizio. Durante la disponibilità percepiranno assegni pari alla metà di quelli percepiti da coloro che lavorano regolarmente.

Saranno retrocessi i funzionari che ebbero avanzamenti per meriti politici, mentre sarà ricostruita la carriera per i licenziati dal fascismo.

E' da notare che la liquidazione dell'epurazione viene a coincidere con il caso Basile, che minaccia di provocare uno sciopero generale.

I comunisti sostengono che non basta che egli sia stato arrestato, ma occorre rifare il processo e a ciò si oppone l'attuale procedura.

Nel Consiglio dei Ministri saranno messi a punto anche i provvedimenti relativi alla disciplina dei prezzi per la quale, a dire la verità, non c'è molta fiducia nè a sinistra, dove anzi si sviluppa sempre più serrata la campagna contro il Governo per la sua politica economica, nè a destra.

E' probabile che nella seduta di stasera vi sia uno scontro fra le vedute liberiste di Einaudi e quelle pianificatrici dei ministri democristiani.

La ripresa dei lavori parlamentari subirà forse un ritardo di una decina di giorni. Quarantacinque deputati che dall'8 al 13 settembre parteciperanno ai lavori del Comitato interparlamentare a Gstaad rivolgerebbero alla presidenza dell'Assemblea una istanza in questo senso.

Qualcuno interpreta la cosa come una manovra del Governo per allontanare la battaglia parlamentare, nella speranza che con l'inoltrarsi dell'autunno la situazione politica possa rischiararsi.

L'arrivo del Capo dello Stato, on. De Nicola, previsto per oggi, segnerà la piena ripresa politica. Subito dopo il suo arrivo De Nicola riceverà il Presidente del Consiglio, il quale gli farà la consueta relazione sugli avvenimenti più importanti; e stavolta la relazione sarà particolarmente lunga e interessante.

Domani dovrebbe arrivare il capo della missione americana incaricata di proseguire i negoziati per il trattato di commercio, amicizia e navigazione fra i due paesi.

Notevole eco hanno avuto a Roma i discorsi pronunciati da Scoccimarro e Piccioni, rispettivamente a Livorno e a Verona.

Il primo ha avuto parole vibranti contro il «governo della discordia» e la psicosi di guerra che dilaga sul mondo «ad opera di gruppi guerrafondai che per i loro ristretti e particolari interessi tendono a scatenare nuovi conflitti». «Sempre più si delinea — ha proseguito il deputato comunista — la divisione del mondo in due blocchi contrapposti e bisogna che l'Italia rimanga assolutamente estranea sia all'uno che all'altro blocco».

A Verona, il segretario della D. C. on. Piccioni, ha analizzato con dati e cifre la situazione economica del Paese, annunziando che per il fabbisogno alimentare l'Italia dovrà importare trentatre milioni di quintali di cereali, a causa dello scarsissimo rendimento del raccolto che si suppone non superiore ai 45 milioni di quintali.

Trattando del tesseramento differenziato ha rilevato che coi 30 milioni di cittadini che avrebbero diritto al trattamento preferenziale il risultato sarebbe quasi negativo.

Infine, dopo alcuni spunti polemici verso le sinistre in merito alle agitazioni e alla preparazione del «terzo tempo» di cui parlò Nenni per la conquista del potere e dopo aver difeso l'ordinamento regionale «presidio di libertà e di democrazia», si è diffuso a parlare della seconda Camera e della figura del Capo dello Stato.

«La figura del Presidente della Repubblica — ha detto il Piccioni — non può essere concepita sotto l'aspetto puramente simbolico e decorativo, ma deve essere assunta come espressione della volontà unitaria della nazione e dotata del necessario prestigio e della necessaria autorità, perchè, nei delicati rapporti fra i vari poteri dello Stato, possa esercitare una funzione di coordinamento equilibratore e di arbitraggio».

A RUEIL, PRESSO PARIGI
92 morti e 200 feriti nel rogo di un cinema

Il tragico panico della folla, mentre dalla galleria, madri gettavano giù i loro bimbi in un disperato tentativo di salvezza

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, lunedì sera.

La graziosa cittadina di Rueil vicino a Parigi ha vissuto da sabato a domenica una notte di spavento. Il cinematografo locale Le Select, gremito di gente accorsa per vedere il film Stelle senza luce, ha preso improvvisamente fuoco alle 22,30 dopo l'intervallo.

Le fiamme scaturirono ad un tratto dalla cabina di proiezione e l'allarme era stato dato dagli spettatori della prima galleria, che più esse guadagnavano tutta la sala e facevano le prime vittime. Il panico fece il resto.

In meno di cinque minuti la sala non fu che un immenso braciere, in cui si dibattevano uomini, donne e bambini, per trovare una via di scampo.

La prima a bruciare fu la seconda galleria che a un dato momento crollò su quella di sotto, travolgendo, in un confuso ammasso, poltrone spettatori e travi infiammate e fumanti.

Si videro allora donne gettare dal parapetto i propri bambini, scavalcarlo a loro volta e piombar giù, vedendo in quel salto di cinque o sei metri l'unica via di salvezza.

Al piano terreno, resa inumana dal panico, la folla di un migliaio di persone si precipitava in massa verso le uscite ostruendo le porte e calpestando i disgraziati che avevano avuto la sventura di essere travolti. Sulla folla piena di terrore crollava poi anche la prima galleria distrutta dalle fiamme.

I pompieri di Rueil, di S. Germain, di Chatou, di Versailles, di Argenteuil furono sul posto quasi rapidamente, ma non riuscirono a spegnere l'immane incendio. Allora si fece appello ai pompieri di di Parigi. Qui entrò di mezzo la burocrazia: occorreva una autorizzazione del prefetto e per ottenerla fu perduto tempo prezioso.

Intanto nel cinema di Rueil la gente continuava ad ardere viva e la lista dei cadaveri si allungava.

Stamane, quando l'incendio è stato finalmente vinto, il cinema non era che un mucchio di rovine, da cui emergevano qua e là membra umane carbonizzate, ferri contorti, volti irriconoscibili. Fuori molti parenti singhiozzando aspettavano di poter piangere sopra un cadavere.

Finora sono stati estratti dalle macerie fumanti novantadue cadaveri orrendamente carbonizzati. Di essi un alto numero è pressochè irriconoscibile. I feriti sono duecento, di cui trentatrè in condizioni disperate. I corpi dei morti sono stati pietosamente allineati nella sala del Palazzo di Giustizia.

m.

IL PROCESSO DI FROSINONE
Entra in scena un altro perito

E' il prof. Tommasi il quale dovrà riferire sulla malattia dei coniugi Graziosi

(Nostro servizio particolare)

Frosinone, lunedì sera.

Il ritardo del giudice togato Sonna ha portato l'apertura dell'udienza alle ore 10. Il tempo, però, non è stato perduto in quanto ha consentito al professor Tommasi, il perito chiamato per la perizia sifilografica su Graziosi, di prendere una prima visione degli atti istruttori e processuali relativi alle deposizioni del professor Franticelli, del prof. Garibaldi, del prof. Vannutelli e della levatrice che curarono Maria Cappa e sua figlia e che sono pressochè le uniche fonti, oltre alla eventuale visita medica dell'imputato, sulle quali il Tommasi può basare il suo esame e le sue indagini.

Abbiamo approfittato del ritardo per parlare con i patroni della Parte Civile e della difesa e per avere le ultime notizie relative alla successione delle arringhe. Sembra che si siano trovati d'accordo tutti per questa formula: on. Marsi, Procuratore generale, avv. Riccardi, avv. Pacini, on. Niccolai, avv. Libotte, on. Porzio.

Apertasi la seduta, dopo il particolare giuramento del perito, il presidente legge al prof. Tommasi i cinque quesiti posti dalla richiesta della difesa. Si accingeva a leggere anche le deposizioni dei medici suddetti quando l'avv. Libotte ha chiesto la parola per prospettare che, anzichè leggere quelle deposizioni, siano messe a disposizione del perito medesimo insieme a tutti gli atti processuali e non limitatamente a quelli specifici relativi alla lue di cui è affetto Graziosi, ma gli altri che possono avere comunque possibilità di illuminare e fornire chiarimenti all'opera del perito, per esempio tutti i registri del prof. Gualdi, che già si occupò della cosa.

Insomma, egli chiede che la perizia non sia circoscritta agli estratti che risultano dal fascicolo processuale, ma si allarghi alle fonti indirette e soprattutto possa rispondere anche a quelle che l'ordinanza della Corte sulla perizia non ha chiesto, ossia stabilire possibilmente la priorità della malattia e stabilire altresì chi dei due coniugi fu il contagiato e chi il contagiatore.

Dopo che la Parte civile e il Procuratore generale hanno esposto i loro punti di vista, che concordano con quelli della difesa, e dopo che è stato chiarito come il quesito della priorità della malattia sia già previsto nelle cinque domande ammesse dall'ordinanza stessa, la Corte sospende l'udienza per un'ora allo scopo di mettere il prof. Tommasi in condizione di leggersi attentamente gli atti processuali di cui sopra per poter dare una risposta sul tempo che gli occorrerà e sul materiale che vorrà esaminare al di fuori, eventualmente, del materiale dibattimentale.

m. r.

Caption: L'ex-maresciallo tedesco von Paulus, catturato dai russi a Stalingrado, sarebbe giunto a Berlino per discutere con i capi dei partiti politici della zona sovietica la fondazione del «nuovo partito moderato della zona orientale».

La regina Guglielmina di Olanda ha compiuto ieri 67 anni. Salì al trono all'età di 10 anni.

Undici feriti a Biella

Un trenino elettrico contro un autocarro

Biella, lunedì sera.

Stamane, alle ore 7,17, il trenino elettrico che da Balma scende a Biella carico di lavoratori occupati presso gli stabilimenti di questa città, per cause imprecisate è andato a sbattere violentemente contro il rimorchio di un autocarro di Savona, targato 7850, che stava attraversando un passaggio a livello incustodito, a pochi chilometri a monte di Tollegno. Nell'urto, la motrice si sfasciava provocando il panico fra i passeggeri, numerosi dei quali sono rimasti feriti.

Immediatamente sono stati chiesti soccorsi a Biella da dove sono partite alcune autolettighe per il trasporto dei feriti, cinque dei quali son stati ricoverati all'ospedale con ferite più o meno gravi. Essi sono: Peraldo Giuseppe, di 17 anni, da Tollegno; Zorio Ido, di 25 anni, da Piedicavallo; Zalo Pasqualino, di 30 anni, da Sagliano; Barbera Anselmo, di 31 anni, da Andorno; Quarello Stefania, di 25 anni, da Andorno.

Altri feriti sono stati dimessi dopo essere stati medicati. Essi sono: Guala Maria da Miagliano, Mettavoglio Ferruccio da Milano, Rosazza Mario da Torino, Venturini Luigi da Miagliano, Novaretti Giuseppe (conduttore del treno) da Orchieppo Inferiore e Bianchi Ruggero da Torino.

Le autorità si sono recate immediatamente sul posto per stabilire le responsabilità.

Lucky c'è ma non si sente

Capri, lunedì sera.

Non manca niente a Capri per offrire un delizioso soggiorno agli ospiti, però Lucky non si trova a suo agio.

— E' un malinconico esilio — dice Luciano — ed è tutta conseguenza di quella «disavventura».

La «sua disavventura», quella che lo condusse per qualche tempo a Sing-Sing e che segnò la fine dei suoi affari. Per buona condotta fu liberato innanzitempo, venne in Italia, riuscì sotto falso nome a ottenere un passaporto per Cuba, ma un decreto di espulsione lo rispedì in Italia. Ora il re degli stupefacenti s'è ridotto a condurre un'esistenza da pacifico cittadino (è vero che spende qualcosa come duecentomila lire al giorno, ma questo è un altro discorso).

Non riescono le belle ragazze di cui si circonda a non fargli rimpiangere i bei tempi della sua potenza Oltre Atlantico. Non frequenta il Casinò, non si ubriaca, non balla la samba nè i balli americani (ogni tanto si accontenta di un tango), non va ad ascoltare Renato Braccaccio. Insomma Lucky a Capri è il meno «fuori-legge» di tutti. Anche i suoi tre segretari (quelli che lo seguono quando esce dall'ex-appartamento reale dell'Hotel Quisisana, a loro volta tenuti d'occhio dalla «Celere») trovano che la vita è veramente monotona.

Talvolta Lucky si incontra nell'atrio dell'albergo col famoso col. Poletti, l'ex-governatore di mezza Italia. Si salutano senza effusione. Lui non ama gli ex-colonnelli, l'altro non gradisce la compagnia degli ex-banditi.

Lucky è di buon umore solo col sesso gentile.

Al caffè con una amica e il segretario.

Dalle nove a Casale sciopero generale

La città paralizzata - Da Asti, da Alessandria e dal Monferrato convergono i partigiani per reclamare l'esecuzione di criminali fascisti condannati a morte

Casale Monf., lunedì sera.

Lo sciopero di protesta dei partigiani casalesi, che era nell'aria da qualche giorno, ha avuto inizio questa mattina alle 9. La protesta, come è noto, è determinata dalla mancata fucilazione dei criminali casalesi già condannati tre volte a morte. L'agitazione durava da qualche tempo e nei giorni scorsi i rappresentanti dei partigiani avevano avuto degli incontri con le autorità le quali avevano chiesto un rinvio della manifestazione. Si sperava che nella giornata di sabato potesse aver luogo un incontro delle madri dei Caduti e dei partigiani con i rappresentanti del Governo presenti al Congresso agrario; ma tale incontro non è avvenuto.

Stamane così la popolazione, al corrente già da ieri sera dello sciopero, ha atteso il fischio delle sirene annunciante l'inizio dell'agitazione. Ora, mentre telefoniamo, la città è paralizzata; tutti gli stabilimenti hanno cessato il lavoro, dal quale non si sono astenuti soltanto gli addetti ai forni delle cementerie, per evitare ai complessi industriali gravissimi danni. Le saracinesche di tutti i negozi sono abbassate; per le vie della città circolano partigiani con nastri e fasce tricolori mentre gli operai si sono radunati davanti alla sede dell'ANPI in attesa di una decisione.

Lo sciopero durerà fino a quando non sarà pervenuta da Roma una risposta ai telegrammi spediti al Presidente del Consiglio, al Presidente della Repubblica on. De Nicola e al Ministro di Grazia e Giustizia, telegrammi con cui è stato richiesto che la domanda di grazia avanzata dal condannati venga respinta e venga ordinata invece la fucilazione.

Nel pomeriggio di oggi giungeranno a Casale, da Asti, Alessandria e dal Monferrato, gruppi di partigiani per solidarizzare con quelli casalesi.

Un parto quadrigemino a Massa Carrara

I neonati morti dopo poche ore

Massa Carrara, lunedì sera.

Ieri sera la trentanovenne Marcella Mazzanti, moglie dell'operaio Ottavio Bartelloni, di 41 anni, dava alla luce in un unico parto quattro bimbi. Durante la notte però le quattro creature, nate di sette mesi, decedevano. Complessivamente pesavano cinque chili.

Le elezioni in Ungheria

I comunisti al primo posto

Budapest, lunedì sera.

Incominciano a pervenire i risultati delle elezioni tenutesi ieri in Ungheria. Alle dieci di stamane la graduatoria dei partiti era la seguente:

Comunisti (Partito governativo) 580.981;
Popolari democratici (opposizione) 555.448;
Socialdemocratico (governativo) 366.576;
Piccoli Proprietari (governativo) 350.227;
Indipendenza magiara (opposizione) 284.628;
Nazionalista Contadino (governativo) 226.498;
Democratico Indipend. (opposizione) 115.637;
Altri partiti di oppos. 110.000.

Secondo tali cifre che si avvicinano molto alle definitive le elezioni hanno dato luogo ad una grossa sorpresa: il Partito popolare democratico, detto comunemente partito cattolico e contrario all'attuale governo, si è assicurato il secondo posto, dopo i comunisti.

Oltre che per i risultati delle urne vi era in tutto il mondo viva attesa per il modo con cui si sarebbe potuto votare nel paese controllato dai russi ed in preda a forti contrasti politici. Alle elezioni ungheresi erano presenti osservatori ufficiali britannici ed americani.

Quattordici automobili con a bordo gli osservatori americani sono tornate a Budapest dopo aver percorso ogni parte del paese. I giornalisti americani hanno dichiarato che almeno 750 mila schede elettorali sono state usate più volte da squadre volanti inviate dal partito comunista.

Gli osservatori hanno affermato che le squadre volanti hanno visitato ogni villaggio e città con autocarri ed in treno, facendo variare spesso volte gli orari di questi ultimi, ed hanno votato al posto di parecchie persone che si trovavano fuori del loro distretto.

COPPI DOMINA nel Giro del Veneto

Solo contro tutti per 170 chilometri

(*Dal nostro inviato speciale*)

Padova, lunedì sera.

L'asso delle meraviglie e ce n'ha fatta vedere un'altra delle sue, di quelle che ti sa tirare fuori solo lui nelle giornate di vena anche quando meno te l'aspetti; l'avresti creduto in questo Giro del Veneto ancora imbalsamato in maglia come nel Giro della Svizzera e invece si è fatto vedere più ardente e prepotente che mai. Ieri non abbiamo visto il Coppi piegato sul San Bernardino e umiliato sul Pilion, male in gambe, costretto a difendersi, l'ombra di se stesso, ma il Coppi del Pordoi, della penultima Sanremo, aggressivo, temerario, irresistibile autore di una di quelle lunghe fughe di cui pare abbia assunto il monopolio e che portano il marchio «solo contro tutti», distintivo di classe, nel suo genere, più unica che rara. Lo specialista di queste fughe privato per oltre un mese dal campionato del mondo e inseguimento di parte del suo mestiere di stradista completo, li ha finalmente ritrovati per intero e, non impastoiato dall'incubo di Bartali, se ne è decisamente e magistralmente valso per raddrizzare la sua pericolante classifica nel campionato e porre senz'altro la sua candidatura al titolo.

Se l'altra sera Bartali avesse saputo che il suo inconsulto colpo di testa che gli ha fatto mancare, senza alcune ragione o diritto, ai suoi impegni di corridore verso la sua casa, gli organizzatori e gli sportivi senesi, sarebbe stata la molla di lancio per Coppi verso la conquista della maglia tricolore, non avrebbe agito in tal modo. Quello che sarebbe successo se Gino fosse stato della partita ve lo sarete già domandato voi come me lo sono domandato io. Rispondo: tutto meno quello che è successo ieri: Coppi non avrebbe forse osato attaccare così da lontano, certo non l'avrebbe fatto così da padrone.

E' un suo men prematuro e vittorioso attacco sarebbe andato a favore di Ortelli e di Ronconi che non sarebbero precipitati di tanto nella classifica del campionato. Così Bartali, oltre a essersi chiusa la via al titolo l'ha sbarrata anche ai due di Benotto. E rimanete alla corsa.

La gara aveva preso un ritmo molto pacato, che una fuga di De Santi, dopo Bassano, non era riuscita a movimentare. Anche della evasione di Fazio, Pagliazzi e Rebella il gruppo sembrò non interessarsi tanto che lungo i 70 chilometri che, infilata Val Brenta, condussero a Levico, esso perse ben cinque minuti sui tre. A questo punto cominciò la salita che s'addentrava fra i monti dei Sette Comuni.

Alle prime rampe dopo Caldonazzo Coppi ritenne giunto il momento di entrare in azione. Mancavano 170 chilometri all'arrivo ma essi non lo spaventavano: spinse a fondo e rimase presto solo a inseguire i tre fuggitivi sulla strada sassosa e traversata dai solchi profondi tracciati dalle recenti piogge.

Sull'altipiano di Lavarone Ortelli forò e scomparve dal gruppo nel quale avrebbe ancora potuto mietere qualche punto per la classifica: una foratura, quindi, che può aver voluto dire un titolo.

Tredici uomini erano a Lavarone a tre minuti da Coppi e fra essi Menon gettò lo scompiglio nella furia dell'inseguimento; ma Ronconi, Bresci, Coltur e Ricci misero il freno al violento bianco verde e tutti e cinque passarono a Vezzena in cima alla salita 3' 35" dopo Coppi.

A Vicenza il vantaggio di Coppi sui suoi più immediati inseguitori rimaneva quasi immutato mentre cresceva il ritardo degli altri fra i quali figurava un Ronconi irrequieto e attivo, un Leoni appiedato in salita e già provato, un Ortelli rassegnato, un Conte e un Maggini molto riservati.

La salita di Lapio, l'ultima della giornata e assai dura per quanto breve, diede l'impressione di un Coppi già alla frusta e di un Bresci scatenato da solo all'inseguimento, capace di mettere in pericolo il finale del temerario fuggitivo. Una quindicina di chilometri di piano precedettero la facile salita di Teolo, che rivide Coppi più energico di prima e Bresci spendere le sue ultime energie per portargli via pochi secondi. Dopo di che anche per un guasto al cambio Bresci si vide riprendere da quelli che lo incalzavano e si raggrupparono in numero di 13 compreso Ronconi.

Ma nulla potè la prevalenza del numero contro il brio finale di Coppi che negli ultimi venti chilometri riguadagnò circa tre minuti e giunse solo ed indisturbato al traguardo.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE DI ARRIVO: 1. Coppi che impiega a compiere i 260 chilometri in ore 8,31', alla media di km. 30,526; 2. Magni Fiorenzo a 7'; 3. Menon, 4. Bevilacqua, 5. Bizzi, 6. Coltur, 7. De Zan, 8. Martini, 9. Crippa, 10. Pasquini, 11. Ronconi, 12. Feruglio, 13. Bresci, 14. Ricci, tutti con lo stesso tempo di Magni, 15. Destefanis.

Gran premio della montagna: 1. Coppi, punti 15; 2. Bresci, p. 10; 3. Ricci, p. 6; 4. Menon, p. 4; 5. A pari merito Bizzi e Magni, p. 3.

FAUSTO COPPI

La censura militare stabilita in Grecia

Atene, lunedì sera.

Il nuovo Gabinetto greco, formato dal capo populista Tsaldaris, ha diramato un comunicato contenente l'annunzio che martedì prossimo si avrà una riunione del Parlamento, nel corso della quale il governo esporrà il suo programma politico.

Contemporaneamente alla pubblicazione di tale comunicato, Tsaldaris ha reso nota la creazione di una censura militare che dovrà vegliare a che non vengano pubblicate informazioni riguardanti i movimenti di truppe.

Truman è partito per il Brasile

Washington, lunedì sera.

Il Presidente Truman, accompagnato dalla signora e dalla figlia Margaret, è partito da Washington a bordo del nuovo aereo presidenziale diretto a Petropolis, presso Rio de Janeiro, ove presenzierà la conferenza delle Repubbliche sud-americane.

L'imposta d'entrata

Giusto risentimento a Torino per l'arbitrarietà degli accertamenti

Le tassazioni d'imposta entrata per il 1947 degli esercenti negozi di vendita al dettaglio, pubblici esercizi, arti e mestieri artigiani, attività professionali ecc., da commisurarsi all'entrata lorda effettiva conseguita da ciascun contribuente nel 1946, costituiscono, tra i tanti all'ordine del giorno, il problema fiscale di più viva attualità e stanno provocando serie preoccupazioni e grave malcontento tra tutte le categorie interessate.

Il metodo adottato con un decreto dello scorso anno per tali tassazioni, in passato impostate su sistemi di capitalizzazione del reddito di R. M. o di autotassazione che davano luogo a larghe evasioni, è sicuramente più razionale, dal lato teorico, ma in sede di pratica applicazione sta dando luogo ad eccessi, incongruenze e sperequazioni, che sollevano il giusto risentimento dei contribuenti.

Nella nostra città — ma è doveroso aggiungere che anche a Milano si elevano analoghe lagnanze e se ne è fatto più volte portavoce *Il Sole* — il grado di sommarietà, arbitrarietà ed eccessività delle tassazioni proposte è tale da lasciare seriamente dubitare che il nuovo sistema possa portare ai risultati che se ne attendevano e, soprattutto, che riesca alla identificazione delle entrate effettive dei singoli contribuenti.

A giudicare dai primi casi trattati, si può anzi affermare che, se i metodi precedenti mantenevano le tassazioni normalmente al di sotto del reale, si va ora decisamente verso l'opposto, portando cioè gli accertamenti al di là, e talvolta molto al di là, del vero; il che, se è sempre deprecabile in ogni settore fiscale, lo è tanto di più in questo, in cui il contribuente deve soggiacere ad un onere ragguardevole (3% e, per taluni generi di lusso, il 6%) che, per la parte eccedente l'entrata reale, non trova pratica possibilità di rivalsa e si traduce in un ingiusto inasprimento delle tassazioni personali del contribuente interessato.

Quali le cause di codesto difettoso funzionamento di così delicato servizio tributario?

Anzitutto, va ricordato che i funzionari dell'Amministrazione delle Tasse non hanno mai avuto competenza per gli accertamenti delle entrate e delle cifre d'affari dei contribuenti, occupandosi generalmente della determinazione dei valori, per l'applicazione delle imposte e delle tasse sui trasferimenti della ricchezza.

Ragioni di elementare buon senso avrebbero quindi consigliato di affiancare agli Uffici del Registro — e, nelle grandi città, agli Uffici Imposta Entrata — che devono determinare l'entrata di ciascun contribuente, funzionari dagli Uffici delle Imposte dirette, che, ormai da decenni (da quando cioè l'imposta sui redditi di R. M. è divenuta nella pratica un'imposta sulla cifra d'affari), trattano quotidianamente tassazioni basate sull'ammontare delle vendite e degli incassi e sono venuti affinando la loro conoscenza e competenza in materia di valutazione e determinazione delle cifre d'affari.

Invece, per un mal sentito spirito d'indipendenza — se non di superiorità — l'Ufficio Imposta Entrata ha iniziato nella nostra città l'azione accertatrice senza nemmeno esaminare gli atti delle tassazioni di R. M. e le informative ed i referti in essi contenuti e senza consultare gli uffici delle imposte, col risultato che, mentre agli effetti della R. M. è stata, ad esempio, assunta a base, relativamente al 1946, un'entrata di 10, l'Ufficio Imposta Entrata determina autonomamente la entrata dello stesso anno in 30-40-50, e talvolta anche più.

Ma quel che più urta i contribuenti è l'irriducibile intransigenza con la quale vengono sostenuti accertamenti tanto discutibili, e più ancora l'abuso che si fa della minaccia delle gravi sanzioni comminate dalla legge per le denunzie infedeli. Codesta intransigenza è del tutto ingiustificata poichè, nell'impossibilità di compiere verifiche presso tutti i contribuenti, sono state eseguite dalla polizia tributaria, secondo direttive ministeriali, verifiche ed ispezioni soltanto presso pochi contribuenti delle diverse categorie ed i risultati ottenuti sono serviti di base per determinare presuntivamente (meglio congetturalmente) la entrata di tutti gli altri esercenti della stessa categoria.

Ma poichè anche le cifre risultanti dalle verifiche e dai sopraluoghi agli esercizi ispezionati sono meramente induttive — mancando nella quasi totalità degli esercizi ogni forma di contabilità regolare — e poichè ai funzionari accertatori dell'Ufficio Imposta Entrata manca ogni elemento di giudizio, per stabilire esatti confronti ed attendibili graduatorie, in relazione alla reale importanza di ciascun esercizio, le cifre di entrata determinate dall'ufficio stesso sono quanto di più inesatto, soggettivo ed unilaterale possa esistere, non solo in linea assoluta, ma anche in linea relativa, il che è causa di gravissime sperequazioni.

Diremo in una prossima nota quali possibilità di difesa sono date ai contribuenti e come si potrebbe pervenire a eliminare, almeno in parte, gli errori e gli eccessi lamentati.

Francesco Fretto

CRONACA CITTADINA

IL DRAMMA DELLO SCONOSCIUTO DI COLLEGNO

L'ergastolano trovò in Germania il disperso Giulio Canella?

Al primo accenno di una ripresa dei cancellati, si è avuta una reazione da parte di Felice Bruneri. La minaccia di pubblicare lettere che, come si suol dire, taglierebbero la testa al toro troncando definitivamente ogni dubbio sulla vera identità dell'ex-ricoverato di Collegno. Ma esistono effettivamente tali lettere? E se esistono, come mai Felice Bruneri, che a suo tempo non trascurò alcuna arma per impedire — egli dice — che il fratello Mario usurpasse il nome del prof. Giulio Canella, non se ne servì durante il processo?

Sono misteri che solamente lo sviluppo degli avvenimenti possono chiarire. Ci limitiamo per ora a segnalare le nuove risultanze delle inchieste condotte dal Comitato nazionale per la revisione del processo Bruneri-Canella, e da memoriale e da documenti riguardanti l'ergastolano Vittorio Cortuso, rilevando in quali circostanze, al termine della guerra 1915-18, egli incontrò in Germania un disperso che affermava esser stato il prof. Giulio Canella.

Come il Cortuso si trovasse in Germania è spiegato da copia di un documento militare su una posizione inflitta per indisciplina all'aiutante di battaglia Cortuso dal generale Calcagno, capo della Commissione italiana di controllo a Berlino. L'uomo che doveva nel 1931 essere condannato all'ergastolo si era arruolato volontario in Africa nel 1906, e ben conoscendo l'arabo, il tedesco ed il francese, aveva servito quale interprete nella campagna libica e nella guerra italo-austriaca. Anche in Germania, nel 1919, fu aggregato alla Commissione per la ricerca dei prigionieri italiani in Germania, quale interprete. Pochi capitani si ricercavano, perchè dichiarati dispersi, ed uno di questi era Giulio Canella. L'altro fu accertato essere morto in un campo di concentramento: se Canella avesse subìto identica sorte il suo nome sarebbe stato certamente trascritto nell'ufficio all'uopo istituito. Quel nome — afferma il recluso — si leggeva invece nello schedario del campo di Mossburg in Sassonia; come ha anche confermato un soldato, tale Natale Tosato, che gli fu compagno di prigionia. Sullo schedario, accanto al nome di Canella, era un'annotazione: «trasferito ai lavori nei Balcani». Le ricerche fatte davano quasi per certo che egli doveva poi essere stato nuovamente trasferito in Germania. Nell'aprile del 1920 il Cortuso lo ritrovò infatti a Monaco: ma in quale stato!

Il Cortuso scortava la principessa Von Bülow nata Camporeale, consorte dell'ex-ambasciatore tedesco a Roma, che si recava in Italia. Alla stazione l'aiutante di battaglia fu avvicinato da un individuo vestito d'un cappotto militare tedesco il quale gli sussurrò: sono italiano e richiesto del suo nome porse un foglietto sul quale era scritto: «Ital. kriegsgefangen Infant. Hauptmann - Julius Kanella - Unbekannen - Nach der italienische Grenze Weiterzuschicken» — cioè - Prigioniero di guerra italiano capitano di fanteria Giulio Canella - smemorato — da avviare al confine italiano».

Il Cortuso condusse l'individuo al posto di polizia sollecitando perchè fosse rimpatriato. Interrogato, il Canella non seppe dare alcuna informazione nè sulla sua famiglia, nè sulla città dove questa risiedeva.

Questa la straordinaria rivelazione del recluso di Pozzuoli, la cui veridicità sarà ben difficile controllare.

u. p.

— Allora, decidetevi: volete davvero mangiare due volte al giorno, o incominciamo a metter da parte per la prossima estate?

I fondi del sanatorio giocati al Casinò

Il cassiere tentò la fortuna finchè non venne denunciato per peculato

E' stato arrestato ieri mattina, in un albergo del centro, il trentaseienne Pietro Rasi, torinese, accusato di peculato per un milione e mezzo, ai danni del sanatorio di Cipresso.

Il Rasi, prima dello scoppio della guerra, esercitava le mansioni di cassiere presso il sanatorio, ed a tale posto era tornato dopo la liberazione. La sua situazione si era però fatta difficile e, in seguito, addirittura tragica.

La moglie abitava a Torino con i tre figli, in un alloggio di via Madama Cristina. Per mantenere la famiglia, la donna aveva dovuto contrarre diversi debiti.

L'uomo si lasciò indurre ad un gesto disperato. Sottrasse alla Cassa 100.000 lire e giocò a S. Remo. La dea bendata gli fu nemica. Perse le centomila lire, giocò ancora, perse di nuovo. Dopo aver visto sfumare la somma rubata si indebitò per oltre 800.000 lire. Sempre col denaro del sanatorio, il Rasi pagò dapprima i debiti di gioco poi quelli della moglie a Torino, poi, poco alla volta, operò altri prelievi, che gli servivano per mantenere la famiglia lontana e continuare i suoi tentativi alla roulette del Casinò.

Col tempo però le sottrazioni venivano scoperte. Il 2 agosto scorso il Rasi abbandonava il posto di lavoro e si rendeva latitante. Le ricerche duravano meno di un mese.

PRIMI APPROCCI

Sono nati insieme, ed insieme ora si addestrano alla vita del Circo. L'obbiettivo li ha colti sui gradini dei giardini della Cittadella. (Foto Moisio)

Ladri di biciclette organizzati

Sarà smantellata la centrale del Balôn?

Il maresciallo Lucano dei carabinieri di Pinerolo ha iniziato le indagini sull'attività di un'organizzazione per il traffico delle biciclette rubate. Il motivo che promosse l'operazione è degno di nota: un carabiniere lasciava incustodita la bicicletta dinanzi all'ufficio postale del luogo. Improvvisamente un giovane vi si buttava sopra e fuggiva.

Due giorni dopo si giungeva al primo fermo. Intanto da tutta la zona arrivavano le denunce di derubati: una ventina di biciclette erano scomparse in un mese. Ieri, infine, ecco un arresto importante: il torinese Giuseppe Panso.

Il ladro confessò di aver commesso numerose imprese del genere e di appartenere alla banda, che gli aveva assegnato come zona di lavoro appunto il Pinerolese. Altri suoi compagni con ogni probabilità operavano in altri paesi.

Le biciclette rubate venivano accentrate in una sede clandestina sorta al «Balôn».

Nove denunce per sottrazioni all'ammasso

Nei giorni scorsi la squadra volante del brig. Bobolo ha effettuato controlli in una decina di cascine nella zona da Pinerolo a Carignano ed ha sequestrato circa 200 quintali di grano sottratto all'ammasso. Nove contadini denunciati.

L'uomo-gorilla teme gli spettatori

Ieri s'è nascosto nel Ricovero di Mendicità

Ieri nel pomeriggio e alla sera al Michelotti, finali del torneo di catch e folla enorme in ambedue le riunioni, movimentate, agitatissime. Di rigore, intervento della Celere.

Abbiamo constatato il largo interessamento del gentile sesso, cioè delle donne, a queste vaghe gare di lotta libera, senza risparmio di colpi specialmente mancini. Ai colpi cosidetti più belli e più arditi, le donne contrapponevano alte voci di incitamento e d'entusiasmo. Avviso ai mariti nel caso intendessero introdurre il catch tra le domestiche pareti.

Anche queste due riunioni d'ieri sono state impressionanti. Le coppie in combattimento prendono forme strabilianti, le loro membra s'aggrovigliano e presentano l'aspetto di un grosso polipo. Tutto ciò tra grida svariate di: — bene, bravo, lo soffoca, gli sloga le braccia.

Gli atleti sono robusti (se no non sarebbero atleti) e incassano: si dividono i colpi e, dopo lo spettacolo, l'incasso che è solitamente pingue.

Angel che è il campione del mondo per quanto, dall'aspetto di un gorilla, non è tanto bestia. La prima sera ha vinto in 19 minuti il francese Bebola. E' stato generoso perchè poteva farlo in cinque minuti, ma il francese ci teneva a perdere gloriosamente. Sabato pomeriggio ha vinto delicatamente di nuovo Labora e ieri sera ha fatto match nullo con Mirna detto l'Orso della Cecoslovacchia. L'assalto dell'orso e del gorilla non ha granchè impressionato. Entrambi si sono dimostrati di criterio come le bestie delle favole di Trilussa. Hanno lavorato di schiaffi, di sgambetti e di sollevamenti ma con arte, quasi con delicatezza. Gente che sa il suo mestiere. Ammazzarsi pel pubblico? !

Questo è stellato in fretta per non perdere il tram, mentre nel pomeriggio la gente ha atteso l'uscita di Angel spinta dalla curiosità di vederlo da vicino. Per sottrarlo a una folla di qualche migliaio di persone, venne fatto uscire da una porta secondaria, verso il Po; ma fu raggiunto. L'uomo-orango ha percorso premuto dalla folla un certo tratto di strada, ma poi ha dovuto riparare nel vicino Ricovero di Mendicità dove si trattenne un paio di ore. Ma in questo tempo è stato la curiosità e il sollazzo di quei poveri vecchi e vecchiette dai quali congedandosi, dopo che la folla del corso si fu diradata, ha dato duemila lire e molte misurate strette di mano.

omme

Per te m'uccido!

Il ritratto della fidanzata sul tavolo, il giovane innamorato aprì il rubinetto del gas

Una donna chiamava la Celere, ieri sera alle 22, in via Donati 21, dove, a suo dire, un giovane colto dalla disperazione tentava di uccidersi.

Le guardie si recavano sul posto e trovavano infatti il ventisettenne Fiore Zanin di Giovanni, che, per una grave delusione d'amore aveva cercato di avvelenarsi con il gas.

Si era chiuso nella cucina e, piangendo, aveva tratto dal portafogli la fotografia della giovane fidanzata. Aveva posto il ritratto sul tavolo, appoggiato ad un gran vaso di fiori. Con mano tremante, aveva scritto un semplice biglietto: «Per te mi uccido». E aveva aperto il rubinetto del gas.

I familiari, da un'altra stanza, avevano sentito l'odore acuto del gas e si erano precipitati in cucina. Fiore era lì, sulla sedia, con gli occhi fissi sul ritratto ad aspettare la morte.

Riusciti vani i rimproveri e le preghiere dei parenti, il giovane disperato è stato fermato dalla Celere e tradotto in cella di sicurezza, sotto stretta sorveglianza.

Due colpi di pistola

Un agente di P. S. vide ieri mattina a Porta Palazzo tre giovani che si dividevano con circospezione alcune centinaia di biglietti da mille. Li osservò un poco e poi pensò di chiedere loro spiegazione di tanti assegni di cinquemila lire, che correvano da una tasca all'altra.

Li invitò quindi a seguirli in questura. I tre giovani per tutta risposta si diedero alla fuga.

L'agente si gettò all'inseguimento e sparò due colpi di pistola in aria, per intimorirli. Uno dei tre sull'istante si arrese. Condotto in Questura è stato identificato per Giovanni Parolin, di 18 anni, senza fissa dimora. Trovato in possesso di 50 mila lire in contanti, egli asserì di averle ricavate dalla vendita di cento copertoni per bicicletta, acquistati a Milano e venduti a Porta Palazzo.

Luce su un caso misterioso

Il prof. Averardi morto per sincope

Con gli arresti avvenuti in questi giorni a Firenze e Roma, sono concluse le indagini sul caso Averardi. I fatti si sarebbero svolti così: l'Averardi, denunciato il furto compiuto in casa sua da due individui, tali Marzocchia e Carosi, fu invaso dal timore che nel corso delle indagini la polizia venisse a scoprire i suoi rapporti sessuali con i giovani delinquenti.

Si recò a cercarli sotto il ponte. Non avendoli trovati, impazzì per la disperazione e tentò di uccidersi. Prima di compiere il gesto folle, decedeva però per sincope.

Lite in un prato a Giaveno

Mozza la mano alla giovane nipote

Nel prato, fuori di Giaveno, erano sole, l'altra sera, Martina Manchetti di 80 anni e sua nipote Gilda di 24. Discutevano con animazione. Non correvano buoni rapporti fra le due: l'una diceva che il prato apparteneva a lei e l'altra affermava che era soltanto e sempre suo. Si trattava sì di una questione d'interessi, ma vi era pure — a detta di tutti — incompatibilità di carattere. E, mentre litigavano, tagliavano l'erba, quasi con rabbia, servendosi di affilati falcetti.

Il malumore si inasprì. Ad un tratto un insulto più violento provocò il dramma. Entrambe persero il controllo della ragione e si avventarono una contro l'altra, brandendo minacciosamente le armi di cui disponevano. Il corpo a corpo durò pochissimo. Presto la vecchia ebbe partita vinta, immobilizzò il braccio della giovane e le inferse una falcettata al polso. La ferita, larga e profonda, lasciò sgorgare un fiotto di sangue e poi altro sangue ancora.

Gilda, atterrita, sbiancò in viso e si accasciò a terra, sorreggendosi invano con l'altra mano il polso ferito. Alla vista del sangue la zia rimase impietrita, con gli occhi sbarrati. Stette ferma un attimo e poi fuggì urlando: «L'ho uccisa, Dio mio, l'ho uccisa». Fece alcune decine di metri, inciampò e cadde. Accorsero vicini, sollevarono le due donne e le trasportarono a braccia all'ospedale, la vecchia in preda a choc, la giovane sempre svenuta per la gran quantità di sangue perduto.

Del fatto furono informati i carabinieri.

Per ciò che riguarda Martina Manchetti si apprende che essa ha già a suo carico il ferimento, durante una lite, della signora Elisa Fiordani di Avigliana, ed anche allora, sei mesi fa, era svenuta alla vista del sangue.

Stamane la donna è stata diffidata dai carabinieri. La vecchia ha risposto con una sola frase: «Tutte le volte che ho ferito qualcuno, io sono svenuta!».

Oggi o domani la Direzione della Radio renderà noto l'esito del concorso di canto cui hanno partecipato 2272 concorrenti. Ecco lo sparuto nucleo dei finalisti: una ventina. (Foto Moisio)

BORSA

Il mercato si apre con previsioni incerte che producono una stasi operativa di notevole rilievo. Dapprima tendenza in questa accentuata presto al ribasso per vendite che proteggono per buona parte dalla nostra piazza. Il contegno delle altre piazze è dapprima disorientato, poi segue il comportamento della nostra piazza e si determina una più netta tendenza al ribasso. Si giunge al listino con prezzi notevolmente diminuiti in confronto alle precedenti chiusure, senza che si sia scambiata una massa di titoli di qualche rilievo. Nei Titoli di Stato sono offerte le Rendite mentre i Buoni del Tesoro segnano movimenti irregolari.

Dapprima notevolmente più fermi, il dopo Borsa scimmiotto segna più tardi il predominio di qualche offerta.

Mercato libero delle valute: sterlina oro 9100-9600; marengo 6000-6050; sterlina cartacea 1600-1750; dollaro carta 600-610; franco svizzero 152-157; franco francese 4,90-5,97.

Cambi ufficiali: London [illegible]; New York [illegible]; Svizzera [illegible].

Titoli	29	1	Titoli	29	1
Ren 3%	70	70	Bastogi	2850	2800
Red 3½%	77 25	77	Michelin	730 —	702 —
» i. a.	77 90	77 25	Italgas	495 —	480 —
Red 3½%	64 60	64 25	Mont.	2900	2850
» i. a.	67 —	64 50	Pirelli	1510	1475
Rend 5%	84 —	83 05	Ilva	397 —	380 —
» i. a.	84 —	83 50	Ansaldo	750 —	750 —
Red 5%	84 50	84 —	Viscosa	11700	10650
» i. a.	84 50	84 —	Cir	5050	4750
Ric 5%	76 75	76 25	Snia	1300	1550
» i. a.	77 50	76 75	Ansig	2260	2185
Bn. 49	96 75	97 —	Burn.	513 —	510 —
» 50-I	96 —	95 —	Mon. p	3875	3430
» 50-II	95 75	95 25	Lloyd	715 —	694 —
» 51	94 40	94 —	Eucon	1960	1910
» 51 s	89 —	89 95	Unione	1000	985 —
Bn. 48	99 —	99 —	Cart. It	6040	6040
» 50 s	94 825	94 45	Borgo	5000	5000
For 4%	250 —	290 —	Peroni	3300	3300
Mt 4½	440 —	440 —	Terni	1690	1610
El 4½	478 —	478 —	M. A. I.	10000	10000
Imm 4½	860 —	850 —	Stella	255 —	250 —
Inf 4½	940 —	940 —	Valdor	6000	4000
Fer 4½	410 —	400 —	Nar. E	795 —	785 —
4½ 32	312 —	310 —	Sade	1490	1370
4½ 37	310 —	308 —	Sarde	155 —	155 —
S. Paol	442 —	455 —	Forma	800 —	800 —
» 3,5%	400 —	407 —	Sam	1800	1700
» 5%	450 —	460 —	Westi	1850	1800
Mpi	475 —	475 —	Param	920 —	900 —
» 4 a.	485 —	485 —	Odero	980 —	980 —
Nap 4½	460 —	460 —	Frigo	796 —	790 —
B. Com	10780	10435	Nafta	1930	1860
Credit	7800	7000	Ata tr	900 —	900 —
Marin	5100	4700	Falck	11700	—
Tor. N	300 —	280 —	Sicrem	7725	7800
Italiani	63 —	60 —	Dalmin	7500	7000
Sip	1585	1443	Fiat	1900	1850
Terni	575 —	550 —	Lanera	5550	5500
F. O. E.	410 —	390 —	Amiat	4400	4300
Unes	500 —	495 —	Aug. P	1700	1630
Snia	6805	6450	Florio	1350	1350
Isvo	1303	1200	Marr.	5550	5400
Marzo	2175	2100	Silos	4500	4900
Fiat	2290	2140	Tosco	10000	10000
Italia	320 —	310 —			

MILANO, 1. — Assicurazioni generali 14.800; Fibre Tessili 900; Snia Viscosa 1870; Finsider 320; Montecatini 403; Ansaldo 800; Isotta 305; Fiat 2190; Nebiolo 710; Edison 4400; Sip. 1500; Terni 515; Unes 445; Romana Zuccheri 1650; Anic 1170; Saffa 1605; Italgas 345; Rumianca 310; Burgo 4900; Pirelli Italiana 4500; Pirelli e C. 1500.

RADIO

RETE AZZURRA: 13,15: Giornale; 14: Giornale; 14,15: Canz. 17,30: Voce di Londra; 18: Musica da ballo; 18,30: Attualità; 18,45: Musiche da camera; 19,15: Fedele e insieme; 19,30: Il contemporaneo; 19,40: Qualche disco; 19,50: Sport; 20: Giornale; 20,25: Il cavalier Mostro; 20,45: Musiche brillanti; 21,30: Celebri tanghi argentini; 21,45: Concerto del pianista Volumen; 22,15: Ballo da opere; 22,55: L'appuntamento.

RETE ROSSA: 13: Giornale; 13,10: Canzoni; 13,35: Ascoltate questa sera...; 13,55: Melodie e romanze; 14,10: Finestra sul mondo; 14,55: Orchestra Cetra; 18: Giornale; 18: Musica sinfonica; 18,45: Università Marconi: «Morale del mondo»; 19: Musiche di Mascagni; 20: Giornale; 20,25: Ferrari e la sua orchestra; 21: «Ponte serale»; tre atti di A. De Benedetti; 22,45: Musiche di Debussy; 23,10: Club; 23,45: Ultime.

PASSATEMPI

CAMBIO DI VOCALE

1. se vien da un buon tenore, ti si fa lieto il core;
2. se fai l'errata, disgraziato, ti rende addensato;
3. del tavolo o del trattore sempre il fa terrore;
4. cifra desiderata... quando ti sei purgata!

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. ASSOLO, 2. QUANDO, 3. DOMANI, 4. GIARE, 5. LEGATO, 6. TONALE, 7. ACQUITRA... (rest illegible)

ECHI DI CRONACA

Il giuoco del Lotto

(Estrazione ritardata)

CAGLIARI 39 34 51 49 46

BOLLETTINO METEOROLOGICO. Massima 19; minima 16,1; umidità media 70%. Temperatura delle ore 8 di stamane 17,5. — Previsioni: cielo generalmente poco nuvoloso, con tendenza a schiarirsi ulteriormente. Nebbie diffuse sulla zona prealpina e collinare, in dissipazione. Temperatura stazionaria; massima in aumento.

Investiti da un'auto. TO-31590, Caudini Giovanni Boffa e Zita Zoragno, via Cisalpina 11, sono stati ricoverati al Martini. L'uomo è deceduto stamane.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

CIRCO TOGNI: Cittadella ore 21. **MICHELOTTI** ore 21: Catch. Finalissima Campionati Europei.

ERO EN DIEL Tel. 682339. Il più giocondo Ritrovo Notturno Estivo Valentino.
CAVALLINO BIANCO: Tutte le sere danze attrazioni. Orch. Franchi Sister nott. Pullman p. dal Biffi.
ALBERO FIORITO. Cavoretto. Albergo Ristorante. Danze. Quartetto femminile Lieti.
GIARDINO DANZE MODA e Dopolavoro. Attrazioni. Orchestra Gimelli-Allegriti ed i suoi solisti.
GRAN GAITA Fenoglio. Terrazza Chalet Valentino 21-3 Danze attr.
CLUB LA FLORIDA p. Solferino ang. v. S. Teresa. 21 Orch. Cannero.
EDEN DANZE p. Statuto ang. v. A. Nota. T. 44-705. 21 Orch. Zeme.
PALM BEACH CLUB ore 24 Attraz. Danze (terrazzo Rotonda Moda).
CLUB MAGENTA il Giovedì sabato domenica ore 21 danze. Barbi coi suoi solisti. Canta Rita Berra.
S. GIORGIO Valentino. Ristorante ore 21. Orch. Valdemar. T. 682.131
ROTONDA DANZE MODA: ore 21 Orch. Baloreo, Canta A. Cortese.
CHALET (Val.) 21 Orch. B. Najetta

DORIA: «Frak e cravatta bianca», Dan Duryea, E. Raines, W. Bendix.
GIARDINO ESTIVO (c. Oporto 4): 2 spettacoli ore 20,30 e 22,30 «Figli ribelli» con Gale Storm e Jackie Cooper.
IDEAL: apertura 14: «Stanotte t'ho sognato» con Franchot Tone e Susanna Foster.
NAZIONALE: «Le mille e una notte» (technic.) M. Montez, Sabù.
TORINO: «Morgan il bandito» con Mary Carlisle e Richard Cromwell.
STATUTO: «Le mille e una notte» (in technicol.) Maria Montez, Sabù.
PRINCIPE: «Gli amanti» Charles Boyer, Margaret Sullavan.
HOLLYWOOD Sperduti nell'Harem (Gianni e Pinotto, M. Maxwell).
ALFIERI: «Stormy Weather».
ASTI: «Ragazze Cinesi».
P. Nuova ed Illibusterie P. Marcob.
OLIMPIA «Asso di picche» e locom.
LUX: «La donna che ho sognato» con Marika Rökk.

IMPERIALE «Dietro le sbarre», V.
VINZAGLIO: «Mondo che sorge».
FREJUS: «Grido interrotto». Topolino e Varietà.

VITT. VENETO: «Zanna bianca».
RADIUM: «Arizona Express».
OROPA: «Spia in nero».

COLOSSEO: «Risalita» G. Brent.
PIEMONTE Pirata e la Principessa.
MODERNO: «Il figlio di Tarzan».
SPEZIA: «Bedella» H. Logout.

ASTRA: Isola peccati dimenticati.
EXCELSIOR: «Desiderio» E. Parrot.
ODEON: «Lettera al Sottotenente».
TITANIA: «Gioventù in catene».

EDERA: «Cow Boy al confine».
LUCENTO: «Nasce» e Varietà.
ROMA: «Cian bellezze».

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO (prossimo a New York) N. Francis, B. Aherne. Ult. 22,15.
ASTOR: «Panico» con Viviane Romance, Michel Simon, P. Bernard.
CORSO: Le sterminatore, E. Lowe, G. Tirney, A. Jeffreys. Ult. 22,30.
VITTORIA: «Non è tempo da commedia» James Stewart, Rosalind Russell. Ultimo 22.
AUGUSTUS: La sterminatore, E. Lowe, L. Tierney, A. Jeffreys. U. 22,30.

FATTI DEL GIORNO

(ma di cento anni fa)

Nell'Ottocento non era rare vedere ardimentosi volatori imitare l'impresa di Giuseppe e Giacomo Montgolfier che il 7 giugno 1783 ad Annonay strabiliarono il mondo con la loro prima ascensione in aerostato. E memorabili rimasero parecchie successive imprese culminate con quella del 1870 durante la leggendaria epopea di Parigi assediata dai prussiani. Da piazza Montmartre una mongolfiera si levò e, attraversate le linee nemiche, portò lettere e dispacci alle altre città francesi: la posta aerea, allora, ebbe il suo battesimo. Ma accanto a tutte le cose serie c'è sempre la nota [illegible]: in questo caso rappresentata dal volo col pallone gonfiato ad aria di un buontempone un secolo fa, esattamente il 22 maggio 1847. A cavallo d'un cavallo, partito dal campo di Marte atterrò a Fontainebleau. Lui giulivo, stupito che la gente stupisse della sua bizzarria, il destriero più morto che vivo.

Venti anni dopo l'inaugurazione della prima linea ferroviaria avvenuta nel 1825 (inventore della locomotiva Stephenson) i «rapidi» avevano superato la velocità pazzesca di 20 km. l'ora. Il 30 giugno 1847, in una curva, un diabolico mostro di ferro deragliò rovesciandosi. Ci fu un solo ferito, ma il disastro bastò al Governo francese perchè vietasse l'uso del treno ai personaggi importanti.

I tassametri hanno sempre costituito motivo di discussione fra clienti e conducenti. La generalizzazione dell'uso è moderna, ma essi erano già conosciuti (e in qualche caso adoperati) dagli antichi romani e dai cinesi nel VI secolo. Il 15 agosto 1847 è nato il tassametro inventato dall'inglese Uster de Putney, onorevole membro della Società degli Ingegneri. Applicato alle vetture da nolo, pochi giorni dopo era già manomesso...

Le odierne «cucine dei poveri» ebbero una loro antenata nella prima «Minestra popolare» istituita nell'agosto del 1847 dalla duchessa di Cambridge. L'iniziativa non ebbe però molto successo. I poveri, con molta fierezza, rifiutarono di presentarsi alla distribuzione del rancio... Oggi i ricchi inglesi non rifiutano le magre razioni assegnate loro dalla tessera.

Un pitone al ristorante

Panico a Bologna per la passeggiata di un ospite dello zoo

Bologna, lunedì sera.

Una scena da foresta tropicale è avvenuta ieri, poco dopo l'una, nel pieno centro di Bologna. La signora Anna Maria Santi, da Castelnuovo Rangone, si era da poco seduta in un noto ristorante cittadino quando sentiva un lieve fruscio proveniente proprio da sotto il suo tavolo. Credendo trattarsi di un cagnolino la signora si apprestava a sminuzzare un panino per gettarne un pezzetto all'indiscreto animale; ma appena abbassato lo sguardo non poteva frenare un grido di terrore: un grosso pitone strisciava lentamente sul linoleum e la testa del rettile era già prossima a lambire la tovaglia. La conseguente confusione nel locale è durata poco, poichè il pronto intervento del direttore di un vicino rettilario ha avuto ragione del serpente fuggiasco ed ha calmato la comprensibile agitazione della signora e dei commensali.

In questi giorni è alloggiata nel cortile di un palazzo situato nelle vicinanze del ristorante una preziosa collezione di rettili destinati allo zoo di Roma. Il pitone, che approfittando dell'ora del pasto aveva fatto una sortita in sordina dirigendosi tranquillamente al ristorante dove forse intendeva gustarsi un piatto di tagliatelle alla bolognese, è un magnifico esemplare di «Boa occidentalis» lungo quattro metri e mezzo. Proviene dall'Argentina e si chiama Cam.

La terra miracolosa guarì il soldato impazzito

Roma, lunedì sera.

Il soldato Mario Cucugliata della 11ª Compagnia Granatieri di Cuneo, era stato ricoverato all'Ospedale militare di Roma per un tumore al cervello, aggravato da otite, che gli aveva fatto perdere completamente la ragione. La madre del militare, consigliata da una suora, si recava alla Grotta delle tre fontane, ormai famosa a Roma, e raccolse un pugno di terra che sfregò poi sulla testa del figlio, il quale era stato ormai legato al letto. Questo avveniva il primo agosto.

Oggi il Cucugliata si è recato alla Grotta a ringraziare la Vergine, poichè da quel giorno non si è mosso più a letto e ragiona benissimo, senza accusare il benchè minimo dolore alla testa. Soltanto una perizia sanitaria potrà accertare se il tumore sia scomparso.

E' UN CINESE CHE PARLA

La scienza europea bestia nera della civiltà

I matematici provocano le guerre - Ritorno a Confucio: solo governi a base di musica e di cortesia possono salvare il mondo

Con ritardo c'è giunta la traduzione inglese dell'ultimo libro di Lin Yutang, «Tra lagrime e riso» (*Between tears and laughter*). L'edizione americana reca la data del '45 ma il libro fu finito di scrivere dal saggista cinese nel periodo che corre tra lo sbarco americano nell'Africa settentrionale e lo sbarco in Sicilia. Lin è conosciuto qui da noi soprattutto per l'opera «Importanza di vivere» che ebbe un subisso di edizioni nella traduzione inglese e un notevole successo anche in quella italiana, quattro o cinque edizioni. E' uno scrittore di solito cortese e di buone maniere nel filo della genuina tradizione cinese, di buone letture, di buona filosofia antimaterialista, antipositivista, antimeccanicista, uno dei rappresentanti più cordiali del neo umanesimo cinese, intermediario fra oriente e occidente, fra Confucio e Gesù. Ma in quest'ultimo suo libro le buone maniere sono quasi completamente messe da parte e la bilancia fra Oriente e Occidente pende tutta dal lato dell'Oriente.

Tutti ai vermi

La guerra, quando Lin scriveva, era ormai perduta per Hitler e pertanto quel problema non interessa e non affatica troppo lo scrittore. L'importante per lui è di sapere se, oltre a Hitler, l'ha perduta anche l'Europa, se, oltre all'Europa, è tutta la cultura e la civiltà occidentale che sono andate ai vermi. La sua risposta è precisa: ai vermi non soltanto Hitler, ma l'Europa e tutto l'Occidente. «Ogni volta che io penso all'Europa, vedo la fotografia di tre polacchi impiccati dai tedeschi, le corde intorno ai loro colli che pendono da uno di quei comuni, sinistri arnesi, quelle loro silhouettes esageratamente magre, lunghe, stirate. E non ha molta importanza che siano tedeschi che impiccano polacchi, o polacchi che impiccano tedeschi: ciò che è significante per me è semplicemente questo, che degli europei impiccano altri europei». Quella, per Lin, è la fotografia della civiltà europea.

Com'è accaduto che la civiltà occidentale sia diventata una verminaia? E qui l'elenco dei mali, che è quello che più o meno sappiamo: dinamismo, attivismo, faustismo, dialettica dello spirito, materialismo dialettico, darwinismo, positivismo, freudismo, politica di potenza, *balance of power*, geopolitica, politica razziale, e poi la sfilza dei nomi, da Hegel a Renan, a Taine e Freud, da Marx a Spengler, da Zola a Stravinsky e Picasso e Dalì a Gertrude Stein: tutti ai vermi. Certo l'elenco dei nomi e dei mali non ha il rigore e la precisa giustificazione che ha, per esempio, nel «Tradimento dei chierici» di Benda, ma il motivo è quello. La bestia nera di Lin è la scienza occidentale, matematica, scienze naturali, sociologia, economia. Sono i matematici, gli economisti che provocano le guerre, perchè le infinite, contraddittorie soluzioni che essi propongono creano confusioni, equivoci, e quindi diffidenze, rancori e la guerra: «Perciò ho il sospetto che se noi affidassimo la risoluzione dei problemi della pace alle donne, finiremmo per ottenerla, perchè le donne in genere sono deboli in matematica».

Asiatizzare l'Europa

Diffida dei matematici, ma gli economisti lo mettono in stato di furore: «Se c'è una cosa che commuove in me gli istinti sadici, è la risciacquatura degli economisti. Il mio solo desiderio nella vita è di vedere l'economista, questo arbitro dell'Europa, detronizzato, umiliato, e impiccato. La sola vista di tavole di percentuali mi accende di furore». Ce l'ha con gli economisti perchè si deve ad essi se il problema della pace non è più concepito come problema spirituale ma come problema tecnico, non molto diverso da quello della gomma sintetica, problema di statistiche, di barriere doganali, di assicurazioni, di tariffe, di indici di popolazioni, cifre, cifre e poi cifre. Dice Lin: «Ciò che maggiormente mi stupisce nel pensiero occidentale è la quasi completa assenza di una filosofia della pace». Gli europei credono filosoficamente nel divenire dialettico, empiricamente nella lotta, la lotta è per essi lo stato normale, non la pace. E anche il concetto di libertà di cui l'Occidente tanto si gloria, è tremendamente decaduto.

Per l'Europa c'è una sola via di salvezza: asiatizzarsi, e non nel senso pauroso dei profeti di nuovi medioevi, di inondazioni mongoliche dall'Oriente, ma nel senso civile, cortese, cerimonioso delle antichissime tradizioni del liberalismo cinese. Dice Lin: «Dove la Cina differisce completamente dall'Occidente è nel disprezzo di tre cose: il disprezzo per i soldati, il disprezzo per la polizia e il disprezzo per gli uomini di legge. La Cina è vissuta per quattromila anni senza polizia e avvocati, e il soldato vi è disprezzato». E' una concezione di vita non matematica la nostra, che discende dal disprezzo per i modi matematici di vita», ed è evidente che «matematico» qui va inteso in senso largo, i modi europei dell'organizzazione statale, totalitarismo statale, elefantiasi amministrativa, burocratica, statistica, delizie dell'Europa del ventesimo secolo.

Lin dice all'Europa: «Puoi salvarti solo rinunciando al culto dei fatti e riacquistando la fede nei principi, soprattutto in quelli della libertà e della pace dello spirito; smettila di affannarti, di lottare, di opprimere, di contare, di numerare. Solo un governo come lo proponeva Confucio, un governo a base di musica e di cortesia potrebbe ancora salvare l'Europa e il mondo». Molti crederanno che Lin voglia prenderli in giro. Ma egli cita Confucio: «Quando l'uomo si disumanizza e diventa materialista, allora il principio di Ragione in natura è distrutto e l'uomo è sommerso nelle proprie brame. Da ciò nasce la ribellione e la disobbedienza e l'astuzia e l'inganno e l'immoralità generale, e il forte diventa spavaldo col debole, e la maggioranza persecutrice della minoranza. E' la via del caos. Perciò il popolo dev'essere moderato dalle cerimonie e regole di cortesia, e dalla musica, istituzioni dei nostri vecchi re... La musica unisce, mentre le cerimonie differenziano. Attraverso l'unione le persone diventano cordiali tra di loro, attraverso la differenziazione esse imparano il rispetto reciproco. Se predomina la musica la struttura sociale diventa troppo amorfa, se prevalgono le cerimonie e la cortesia, la vita sociale diventa troppo rigida. Per ottenere l'equilibrio fra i sentimenti intimi e la condotta esterna occorrono insieme musica e cerimonie».

Solo governi a base di musica e cerimonie, canto e cortesia possono salvare il glorioso e peccaminoso occidente, e forse Lin non ha torto, almeno per quanto riguarda la cortesia. L'Europa è diventata di una scostumatezza che fa accapponare la pelle, e forse l'ultima guerra si sarebbe potuta evitare se non fosse stata preceduta da tante villanie, da tante parole scortesi, da tanta maleducazione. Dice Lin: «Noi soli conosciamo la cortesia e sappiamo quando occorre un inchino, quando occorrono due inchini, quando occorrono tre inchini. Noi chiamiamo ciò il segno della civiltà».

Sandro De Feo

Ginger Rogers lancia la moda della camicetta bianca a pallini rossi indossata con un tailleur scuro.

Spiagge della Costa Azzurra

Cap d'Antibes senza Shaw

Ci sono, però, i magnati del petrolio e Doris Duke - Norma Shearer arriverà in pellegrinaggio per rivedere l'appartamento in cui visse col primo marito nel 1939...

(*Dal nostro inviato speciale*)

CAP D'ANTIBES, agosto.

«E' alloggiato qui Bernhard Shaw?

«No. Quest'anno non è venuto.

«Capisco. Ha compiuto 91 anni...

«Non è questo che la impressiona! Forse ha voluto cambiar aria. E' bizzarro come tutti i giovani».

Dialogo di portineria all'«Hôtel di Cap d'Antibes. Questo celebre albergo ha un decoroso aspetto Luigi XIV, non senza i dovuti restauri. Bella facciata, chiara, aulica. Grandi viali, ben curati da cesole tradizionali.

Enormi automobili silenziose vanno e vengono sul piazzale d'entrata. Il silenzio dev'essere all'Hôtel du Cap la parola d'ordine. Forse si sono uccise anche le cicale sui monumentali pini, per renderlo più rigoroso. Il silenzio è d'oro. Infatti questo è l'albergo dei più alti personaggi del Censo, non soltanto europeo ma mondiale.

Non avrebbe presagito questo avvenire, nel 1870, l'editore del «Figaro» fondando in questo stesso edificio una casa di riposo per artisti e scrittori invecchiati! Passato, nel [illegible] in mano d'un abile imprenditore, d'origine italiana, anzi biellese; l'albergo divenne, poco alla volta, la dorata uccelliera dei miliardari e delle stelle.

Dal 1920 al 1939, Marlène Dietrich, Gloria Swanson, Claudette Colbert, Jeannette Mac Donald, Norma Shearer, Charles Laughton, Paul Muni soggiornarono in queste stanze, tra il canto degli usignoli e dei merli nascosti nei grandi alberi ricciuti. Il Duca e la Duchessa di Windsor vi passarono la luna di miele. Lloid George figurò spesso nell'elenco degli ospiti. Bernhard Shaw non perdette una stagione, e non era impossibile vederlo, ogni mattina, a Eden Rock, fauno barbuto in bianco, in accappatoio di spugna, accompagnato dalla immancabile stenodattilografa, che trascriveva le frasi dei suoi capolavori, poichè egli trovava ridicolo scrivere con la penna in pieno Novecento. Egli si crogiolava al sole di Eden Rock, la spiaggia altrettanto famosa quanto minuscola, con la sua piscina di celadonio verde e il suo bar.

Di notte, avvenivano le più strane cose, a Eden Rock! Si bevevano infiniti «cocktails» che accendevano stranamente le fantasie.

Sotto il Carro dell'Orsa si volle fare, una notte, la polenta nella piscina... Si dovette vuotarla dell'acqua marina, riempirla, svuotar sacchi: una grossa fatica! Un'altra notte si volle danzare nella stessa piscina: danzare nuotando, ben s'intende. Il pianista di *jazz* fu issato, pianoforte compreso, sull'acqua. Ma i galleggianti, studiati a proposito, non tennero; il piano ribaltò e il povero pianista rischiò d'annegare.

Questo è il Passato. Ma se oggi manca Bernhard Shaw, vi sono altri ospiti illustri, sebbene d'altro campionario. Ma, per i tempi, è certo un campionario sbalorditivo! Gli estremisti di sinistra chiamano Cap d'Antibes il «rifugio dei capitalisti». E infatti questi sono ben rappresentati.

«Ci sono ora nell'albergo — mi spiega un incaricato — le grosse firme del petrolio: il presidente della «Standard Oil» mister Rautmann: il presidente della «Royal Dutch» Kessler...».

Questi non crede completamente nella rivoluzione portata nei metodi di guerra dalla bomba atomica, spaventosa semplificatrice. E' attaccato ai suoi principi. «La prossima guerra — egli dichiara laconicamente — sarà ancora a causa del petrolio».

Più flessuoso, più musicale è il Presidente della «Broadcasting Corporation», il quale crede che i giornali di carta saranno presto soppiantati dai giornali luminosi della televisione. Ma vi sono figure anche più amabili, o che dovrebbero esser tali, perchè femminili. Ecco nell'«hall» Doris Duke «la più ricca ragazza del mondo». Ella è infatti l'erede del Re del Tabacco. Un firmamento di milioni! Doris Duke posa un po' a idolo egiziano ed è di una sorta quasi funeraria: — occhi tirati, bocca enigmatica... Ma è la migliore donna del mondo. «Io lavoro — ella dichiara in tono di sfida — e guadagno 75 dollari per settimana». E' infatti il suo stipendio, poichè Doris è una collega, cioè una giornalista. E' segretaria di redazione di «Harper's Bazar», nonchè braccio destro della direttrice Carmel Snow, che è anche l'arbitra della moda negli Stati Uniti.

Doris Duke è fidanzata. Chi è il fortunato? Un altro creso, Porfirio Rubi Rosa diplomatico della repubblica di San Domingo ed ex-marito di Daniela Darrieux, la procace fotogenica francese.

Ed ecco ancora, tra le ospiti di Eden Roc, la cantante Lily Pons, lirica e immaginosa, che manda ai giornali messaggi di questo genere: «La mia preghiera del mattino vorrebbe essere un canto anonimo, involato da un vento eroico ecc. ecc.».

Il proprietario dell'albergo è un signore piuttosto nostalgico. Egli mi ricorda che tra breve arriverà Norma Shearer, che fu una grande diva dello schermo — ante bellum — ed è ora con un nuovo marito, per consolarsi del tempo che fugge. «Viene in pellegrinaggio — mi dice il mio cicerone — per rivedere l'appartamento in cui visse, nel 1939...».

«Col primo marito?» osservo.

«Precisamente».

Curio Mortari

Una donna in cerca della verità della sua vita

Dopo una triste e lunga odissea, abbandonato il secondo marito, Caterina Mansfield ritrovò se stessa in un convento - Ma la tisi, che adagio adagio la distruggeva, ne troncò presto l'esistenza

Era nata in una vasta casa bianca e quadrata che sorgeva in mezzo a un bel giardino, pieno di fiori meravigliosi. Oltre i fiori c'era in quel giardino, un laghetto dove nuotavano le anatre e un recinto dove pascolavano i cavalli, proprio davanti alla casa, una pianta strana che si chiamava aloe e che fioriva solo una volta ogni cent'anni. Un giorno Caterina, chè così si chiamava la bimba, dopo aver fatto un faticoso calcolo mentale, disse alla madre: "Se fiorisce solo ogni cent'anni, io non la vedrò fiorire". "No certo — rispose la madre, con un sorriso dolce e un tantino crudele — e nemmeno i tuoi figli".

Figlia del Tempo

Caterina andò in fondo al giardino e rimase lì a pensare col suo visetto tondo e ansioso come se volesse rendersi conto del fluire dei giorni. «Ma per lei — scrive l'americana Nella Gardner White nel volume Figlia del Tempo (edizione l'Orsa Maggiore, Milano) dove racconta la vita di Caterina Mansfield — il Tempo non era lineare, ma possedeva multiple dimensioni». In verità Caterina era un genio, ma nessuno lo poteva sapere e tanto meno la famiglia: il padre, degno e pacifico persona che faceva il direttore di banca, la madre, bellissima, languida signora, sempre avvolta in scialli di seta; la nonna, alacre come un'ape; le sorelle, il fratellino biondo e ricciuto. Per loro Caterina era bizzarra, ribelle, ma innocua, perchè nessuno sapeva che ella era come una piccola fata e che le cose, sotto il suo sguardo, prendevano vita: i fiori, i giocattoli, la telera. Aveva quattordici anni quando pensò: "Forse la musica è la mia vera vita". L'idea le era venuta da quella famiglia vicina di casa di musicisti e di cui il figlio minore era, nel suonare il violino, un vero prodigio. Caterina imparò a suonare egregiamente il violoncello: era forse questa l'espressione del suo sentire? Non sapeva. La famiglia di musicisti intanto si trasferiva a Londra, perchè il figlio prodigio potesse fare carriera. E allora Caterina cominciò a dar battaglia, perchè anche lei doveva andare a vivere a Londra. Aveva cominciato a scrivere dei bozzetti e qualche

Caterina Mansfield.

giornaletto gliel pubblicava; se doveva essere scrittrice, perchè non avrebbe potuto, per questo, vivere nel luogo natale così pieno di fascino selvaggio?... Non era ricca l'isola di foreste immense, di fiumi tumultuosi, di montagne gigantesche?... Ella scuoteva la testa, ella voleva andare a condurre una vita d'artista a Londra, dove c'erano libri, musica, spettacoli e altri artisti che l'avrebbero capita. Alla fine il padre si rassegnò, le fissò una modesta pensioncina e la lasciò andare.

Il grande incontro

A Londra il violinista prodigio non poteva occuparsi di lei, ma il fratello di costui, studente in medicina, la guardò con occhi innamorati; Caterina era piccolina, deliziosamente minuta nel suo "tailleur" di velluto marrone, con la gonna rasa a terra, come usavano allora, e la camicetta bianca; sotto la "toque" i suoi capelli castani erano soffici e, dietro la veletta, il visetto bianco dai lineamenti piccoli e gentili e dagli occhi scuri, brillava di gaiezza. La passione?... I sensi?... Perchè no?... Bisognava, vivendo, cercare la verità della propria vita. Però dopo qualche settimana, ella chiuse l'uscio in faccia al giovane studente e non lo volle vedere più. Sposò, poco dopo, un organista alto e bello, ma dopo quattro giorni di matrimonio, si erse piccola e terribile davanti a lui: "Io non posso vivere con te". Egli la guardava dall'alto, esterrefatto e non capiva. Adesso ella era come su di una strada inclinata, la strada delle sue esperienze, e scendeva paurosamente. In istato interessante dovette mettersi a lavorare, perchè la famiglia sdegnata non mandava più l'assegno. Suonò in una orchestrina, poi vendette il violoncello, e fece la corista di operetta fino a che le forze la ressero. La famiglia allora l'aiutò ancora, ma il bambino nacque morto. Ella se ne stava nella sua misera stanzuccia sopra una drogheria, così umida che ogni tanto la faceva ammalare di pleurite. Tossiva, pensava: "Potrei anche essere definita una prostituta, ma non sarebbe la verità, perchè io mi appartengo sempre, e non posso sentirmi degradata". Il bel fratello dai ricci biondi, un giovanotto ormai, venne a consolarla.

Ella si [illegible] a lui e gli disse: «Sei l'unica creatura che io ami. Sei i genitori, la casa, il paese, laggiù, il giardino, l'aloe, sei tutto». La nostalgia già la torturava e si installava nell'anima sua e voleva diventare opera d'arte. «Scriverò di laggiù, vedrai...». Scriveva e mandava alle riviste; adesso le sue novelle, che prima nessuno voleva, erano accettate. La ammirava soprattutto il direttore di una rivista di Oxford, uno studente povero, certo John Middleton Murry che, a modo suo, era un genio anche lui (il suo campo era la critica), con una personalità potente e un fisico di dentrito ragazzo, pieno di fascino. Fu il grande incontro. John lasciò Oxford e andò a stare con lei, con grande collera della madre e sdegno della famiglia di Caterina. Ma così eran come due fanciulli che si tengono per mano e si fanno coraggio nel buio uno con l'altro. Umili servitori dell'arte, lavoravano tutto il giorno e quando uscivano, in campagna, tutto il mondo diventava azzurro. Sempre insieme, si dicevano, non ci lasceremo mai. Nulla infatti riuscì a dividerli, non la povertà, non la gente, non gli amici, nemmeno Lawrence, il loro amico-nemico che, a volte, con loro, era un angelo, a volte un vampiro, non la malattia di lei, nemmeno la guerra che pure fece tremare e disperare quei giovani genii delicati nel profondo come fragili piante. Ma il fratello di Caterina, il giovane dai riccioli d'oro, fu ucciso dopo un mese che era al fronte e questo fu terribile per lei che già adagio adagio la tisi distruggeva. Eppure non ostante il dolore e il male e i viaggi che doveva fare, al mare e in montagna, sempre alla ricerca della guarigione, ella seguitava a scrivere, ardente d'ispirazione e di amore.

L'attimo fatale

Alla fine depose la penna e scosse il capo. «No, John — disse — non scriverò più così. Scriverò diverso, dopo. Ma prima bisogna che ti lasci, che cerchi ancora, altrove, la verità della mia vita».

Lui non ci voleva credere e ne era colpito al cuore. Erano sposati da poco, poichè da poco l'offeso primo marito di Caterina aveva concesso il divorzio. Ma dovette cedere e lasciarla andare in una specie di convento teosofico in Francia, vicino a Fontainebleau. Dopo qualche mese, nel gennaio del 1923 (ella aveva allora trentaquattro anni), gli concesse di andarla a trovare. Si strinsero freneticamente. «Tornerai con me, vero?». Ella sorrideva. Era diventata bianca e pura come un'ostia, luminosa ed evanescente. Più nulla di terreno c'era in lei. «Sei guarita, adesso, vero? Come sei bella!...». Lei sentiva, dentro, un bruciore terribile. «Salgo un momento in camera». Lui stette ad aspettarla in fondo alle scale. Ma lei, rovesciata sul letto, sentì la sua vita fuggire in un fiotto di sangue che le sgorgò dalla bocca. Così, su quell'onda purpurea, ella passò come già Cècof anni prima, come Lawrence, anni dopo, geni fulgidi, che avevano sempre camminato seguiti dalla malattia spietata mercè come da un'ombra la quale, più generosa di quel che si possa immaginare, concesse loro di dare al mondo i capolavori della loro arte e poi, in fretta e furia, li uccise.

Carola Prosperi

PROTETTORI INTERESSATI

Il trust delle "segnorine"

Dal marciapiede all' albergo equivoco

Roma, lunedì sera.

Sembra che a Roma funzioni un vero e proprio trust delle segnorine. Una di queste, infatti, la venticinquenne Bianca Coppi, ha fatto eccezionali dichiarazioni in proposito. Tutto cominciò quando, per la sempre maggiore scarsezza di alleati, il «lavoro» divenne meno intenso e l'azione repressiva della polizia italiana più rigorosa. Il foglio di via obbligatorio divenne l'incubo di certe ragazze e non fu difficile a qualcuno speculare su di esse. Pur di trovare una qualsiasi forma di protezione, le segnorine accettarono di essere tassate sui loro guadagni.

Alloggiate in questo o quell'albergo, sistemate in pensioni private più o meno accoglienti, le segnorine evitarono i pericoli ai quali il marciapiede quotidianamente le esponeva e a loro volta propagandarono tra le compagne i vantaggi del nuovo stato di cose. I guadagni erano sempre più lauti di quelli che si potevano percepire in una maison legalmente riconosciuta; l'ambiente dell'albergo o della pensione indubbiamente migliore, la concorrenza definitivamente eliminata e ciò che contava di più si continuava a essere dinanzi alla società una persona per bene, almeno da quanto poteva trasparire dai documenti. Insomma un autentico sindacato libero!

Nessuna segnorina conosce il dirigente del singolare trust. L'ingaggio a quanto risulta avviene sempre per tramite femminile. Sembra inoltre che già numerosi alberghi di Roma ospitino, s'intende non disinteressatamente, ex-segnorine e che l'organizzazione conti ogni giorno nuove aderenti.

In conseguenza, è facile prevedere, si delineerà una sempre più accanita concorrenza tra le «case» legali e il trust delle segnorine e la gente finirà presto o tardi per prediligere il trust.

Alla Mostra di Venezia

Un dramma di acrobati in un film italiano

Venezia, lunedì sera.

Giornata in tono un poco minore questa domenicale, alla Mostra del cinema. Si è riposato al pomeriggio. Alla sera due film: il primo italiano, era del giovane regista Gianni Vernuccio, del quale costituisce la prima prova.

«Uomini senza domani» vuole essere un film realistico, alla francese, sia per l'ambiente, che è quello del circo, sia per il modo della realizzazione. Il racconto del dramma è abbastanza complicato, e al suo centro si trova la figura sinistra di un ballerino che, per avere una donna di cui è incapricciato, le fa morire il marito acrobata segando i sostegni del trapezio, e accusando e facendo condannare un innocente. Egli si prepara a partire con la donna; ma la sua ex-amante, che ha scoperto la verità sul delitto, ingelosita, lo uccide. Questo il nucleo del racconto, narrato con una certa ingenuità nei particolari della sceneggiatura e nel dialogo, mentre rivela buone doti nell'interpretazione visiva specie negli esterni. Fra gli interpreti Harry Feist, Isa Miletti e Vittorio Duse.

Seguì il film svedese «Iris» che è una storia sentimentale, narrata prevalentemente in toni comici, degli amori di un giovane ufficiale di cavalleria, figlio di un ricchissimo industriale, e una cameriera. Amore tristemente finito. Regia disinvolta di Alf Sjoberg: protagonisti May Zetterling e Alf Kellin.

Espatria senza volerlo e si consegna ai carabinieri

Verbania, lunedì sera.

Riuscito ad evadere da una casa di correzione elvetica, il diciannovenne Giovanni Wirth, di Zurigo, si dava nei giorni scorsi a battere la montagna per non essere ripreso dalla polizia cantonale. Senza volerlo il giovane passava la linea di confine e finiva per trovarsi in Italia presso Domodossola. Alla vista della divisa dei carabinieri il Wirth si consegnava spontaneamente.

(Segue in quarta pagina)